

## Mela (La)

Pomme (La)

Regia: Samira Makhmalbaf  
Vietato: No  
Video: Lucky Red Home Video  
DVD:  
Genere: Metafora  
Tipologia: Infanzia di ogni colore, La condizione femminile  
Eta' consigliata: Scuole medie inferiori; Scuole medie superiori  
Soggetto: Mohsen Makhmalbaf  
Sceneggiatura: Mohsen Makhmalbaf  
Fotografia: Mohamad Ahmadi, Ebrahim Ghafari  
Musiche:  
Montaggio: Mohsen Makhmalbaf  
Scenografia:  
Costumi:  
Effetti:  
Interpreti: Massoumeh Naderi, Zahra Naderi, Azizeh Mohamadi, Ghorbanali Naderi, Zahra Saghrisaz  
Produzione: Makhmalbaf Productions, Mk 2 Productions  
Distribuzione: Lucky Red  
Origine: Iran  
Anno: 1998  
Durata: 85'

**Trama:** In un quartiere periferico di Teheran i genitori di due gemelline analfabete di dodici anni sono denunciati dai vicini perché le tengono da sempre segregate in casa. Il caso - ispirato a un fatto vero - finisce sui giornali. All'assistente sociale il padre spiega che il suo comportamento è dettato dalla sua condizione di miseria, dalla cecità della moglie e dalla preoccupazione per l'incolumità delle bambine.

**Critica 1:** Ha esordito l'anno scorso a Cannes nella regia, appena diciottenne, la figlia di uno dei maestri del cinema iraniano: Samira Makhmalbaf, figlia di Moshen. Ed ha esordito con un piccolo film "al femminile", dove gli sguardi curiosi e stupefatti di due ragazzine dodicenni vagano negli scorci di un "esterno" che per loro si è appena dischiuso, affascinate da una mela appesa a un filo. *La mela* (scritto e montato da Moshen Makhmalbaf) è un film che sa chiedere, con la determinazione dell'assistente sociale, ma anche, con la spavalderia gioiosa delle bambine alla conquista di un mondo che non conoscono, libertà per tutti: le ragazzine, il padre, vecchio vigliacco piuttosto ipocrita, ma anche lui condizionato da una realtà culturale immutabile, forse persino la madre, cieca e accecata dal chador, il simbolo più inquietante e misterioso del film. Ispirato a un fatto realmente accaduto e ripreso dalla cronaca, girati con un rigore che in numerosi passaggi sfiora il documentarismo, sostenuto da , una felicità di fondo istintiva, sa incuriosire e divertire, senza per questo dimenticare mai il suo sottofondo di rabbia e senza perdere di vista la precisione della composizione delle inquadrature.

**Autore critica:** Emanuela Martini  
**Fonte critica:** Film TV  
**Data critica:** 16/1/1999

**Critica 2:** Immaginate un film firmato Makhmalbaf che assomiglia a un film di Kiarostami. È, in soldoni, il risultato di un'operazione di famiglia che vede alla regia di *La mela* l'allora (lo scorso anno) diciottenne Samira Makhmalbaf, su una sceneggiatura - da una storia vera - del papà, Moshen, con montaggio del medesimo. Il risultato è più sincero e toccante dell'ultimo Makhmalbaf padre, *Il silenzio*, e più acerbo dei film di Kiarostami. E se ancora una volta il film va a toccare il tema dell'infanzia, molto percorso dal cinema iraniano, lo fa attraverso un'ottica fortemente "femminilizzata". Le protagoniste sono due

ragazzine gemelle da sempre chiuse in casa dal vecchio padre, che dà un'interpretazione restrittiva e patologica del Corano ("le mie figlie sono come dei fiori, non dovrebbero essere esposte al sole, altrimenti morirebbero"). Sono donne le vicine impietosite dalla condizione delle due bambine che denunciano il fatto alle autorità. È donna l'assistente sociale che di fronte al disastroso stato delle due bambine interviene legalmente. E c'è infine la madre cieca delle due fanciulle, ostinata sostenitrice della loro segregazione, complice del suo e del loro disastro. La cosa straordinaria è che Samira Makhmalbaf racconta la storia con la partecipazione dei veri protagonisti, in una sorta di ricostruzione del delitto - che non si sa quanto effetto abbia avuto sul protagonista maschile della vicenda, Ghorbanali Naderi, mezzo mendicante mezzo mullah, che mentre partecipava alla lavorazione del film sapeva che le gemelle sarebbero state affidate a un'altra famiglia. Certo le due ragazzine prigioniere delle paure e delle superstizioni del padre, che le ha segregate in casa sino a ridurle a uno stato di semi idiozia e di incapacità di esprimersi, avranno trovato, alla fine della loro drammatica storia e della catartica ricostruzione messa in cinema da Samira, un senso diverso alla loro vita. Il prezzo è, semplicemente, la condanna del padre. La possibilità di leggere la storia di Zarah e Massoumeh come una metafora della condizione della donna in Iran mette a disagio - anche se la segregazione femminile simboleggiata dal chador è, nei casi non patologici, molto più sofisticata, articolata e permissiva. Il principio è pur sempre quello. Girato all'inizio in video, e in pellicola quando sono arrivati i soldi, comunque con un minibudget, *La mela* ha il rigore di un docudrama, salvo qualche dispersione di colore quando le ragazzine sono finalmente liberate e sperimentano i primi assaggi della loro libertà. Ma a far sentire il tocco autoriale della giovane regista risaltano alcune immagini toccanti: la mano infantile di una delle due sorelline che si sporge fuori dalla grata dietro cui sono rinchiusi per dare un po' d'acqua a un fiore che cresce solitario in un vaso, o la mela, simbolo quasi biblico della ritrovata conoscenza, che pende di fronte al volto velato della madre, la complice, la "collaborazionista", senza che lei riesca a prenderla.

Autore critica:  
Fonte critica:  
Data critica:

Irene Bignardi  
la Repubblica  
30/3/1999